

IL DELITTO DI SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

# Il gip: carcere per l'assassino del calciatore

## Le scuse dei genitori del 17enne: "Perdono"

di **Antonio Di Costanzo**

Finisce nell'istituto di detenzione di Nisida il 17enne reo-confesso dell'omicidio di Santo Romano, il giovane calciatore ucciso sabato notte a San Sebastiano al Vesuvio al culmine di una lite scoppiata per futili motivi, e del ferimento di un amico del 19enne.

Il gip del tribunale dei minorenni Anita Polito ha disposto a carico dell'indagato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Per il giudice è sussistente il pericolo di fuga e della reiterazione del reato. Il pm Ettore La Ragione nei confronti dell'indagato, accusato di omicidio e tentato omicidio, già noto per altri reati alle forze dell'ordine, aveva emesso un fermo d'urgenza.

Dalla ricostruzione dei carabinieri il minorenne ha sparato volontariamente contro i due ragazzi. Le indagini si basano anche sulle testimonianze dell'amico di Santo, ferito a un gomito, e di altri presenti che hanno riconosciuto quel «gio-

**La difesa: "In un video l'aggressione subita dall'indagato da parte della vittima"**

vane con la barbetta» come l'autore dell'omicidio avvenuto dopo una lite iniziata per una scarpa pestata.

Il minore arrestato ha ammesso di aver sparato: «Ma non sapevo di aver ucciso, l'ho saputo solo il giorno dopo e mi sono sentito male. Avevo tolto la sim dal cellulare, ero andato nella zona dei baretti di Chiaia e ho lasciato cadere la pistola tra la folla». Difeso dall'avvocato Luca Raviele ha ribadito davanti al gip «di aver sparato due volte per legittima difesa perché ho avuto paura. Sono stato aggredito da 4-5 persone e una di loro aveva un col-



tello. Ero entrato in auto e stavo andando via». L'avvocato Raviele ha aggiunto che i carabinieri sarebbero in possesso di un fotogramma di un video che ha ripreso quanto avvenuto in piazza Raffaele Capasso: «Si vede la vittima che scaglia contro l'auto del mio assistito un oggetto, credo una pietra». Al difensore dell'accusato replica il penalista Marco de Scisciolo, legale di fiducia della mamma e del figlio del 19enne: «In questa vicenda c'è un carnefice identificato e c'è una vittima che si chiama Santo Romano. Ho sentito più volte ripetere che esisterebbe un fermo immagine in

cui la vittima lancerebbe un presunto oggetto verso la macchina e poi si avvicina: partendo da questa ricostruzione, l'ipotetico lancio di un oggetto a distanza dall'auto non può qualificarsi come aggressione e non può giustificare in nessun modo come reazione l'esplosione di colpi d'arma da fuoco a bersaglio».

Dopo gli spari il giovane insieme con un altro ragazzo, individuato poi dai carabinieri, è indagato a piede libero, si è allontanato a bordo di una Smart di colore nero rintracciata poi a Barra. Successivamente il 17enne è stato bloccato dai milita-

**Corso Garibaldi**

**Picchiarono un immigrato tre arresti**

Lo colpirono prima con uno schiaffo, senza alcuna ragione. Poi, quando la vittima chiese il perché di quel colpo, lo picchiarono brutalmente con pugni, calci e caschi. Una violenza tale da procurargli la frattura delle ossa del cranio, che è stata ricompensata con l'applicazione di 3 placche in titanio e 18 viti, e lesioni tali da provocare una limitazione della funzionalità di un occhio. È accaduto lo scorso 21 febbraio, a Napoli. E ieri per l'aggressione subita da un cittadino gambiano, sono scattati tre arresti. La misura cautelare è stata emessa all'esito delle indagini condotte dalla squadra mobile e dalla polizia municipale. La brutale aggressione si verificò in Corso Garibaldi. La vittima stava rientrando nella sua abitazione, dopo una giornata di lavoro come cameriere in una pizzeria sul lungomare di Napoli, quando fu schiaffeggiato senza motivo e poi picchiato.

E aggiungono: «Perdere un figlio è una cosa inaccettabile, inspiegabile, un dolore che vi accompagnerà per tutta la vita, nostro figlio ha distrutto la vostra famiglia, ma anche la nostra». La donna sottolinea: «Siamo una famiglia umile, mio marito lavora, abbiamo un camion dei panini, i nostri figli sono stati cresciuti in una famiglia normale, di lavoratori. Io sono la mamma non sono una pregiudicata, e né affiliata ai clan. Siamo una famiglia normale, come tante». Sempre la mamma dell'indagato ricorda le difficoltà nel crescere il ragazzo, che è entrato e uscito dagli istituti e a maggio è stato scarcerato da Nisida dopo la condanna a un anno e mezzo, con pena sospesa, per resistenza a pubblico ufficiale e detenzione di droga. «Mio figlio è stato sempre curato e seguito - sostiene la mamma - da piccolo dalla neuropsichiatra infantile. Due anni fa, diventò ingestibile. Subito sono stati presi provvedimenti, con i servizi sociali ma rifiutava medicine e visite. Noi siamo una famiglia sconvolta e distrutta insieme alla vostra:

**Per il giudice sussistono il pericolo di fuga e di reiterazione del reato**

chiediamo perdono da parte di nostro figlio». Ieri è stata eseguita l'autopsia sul corpo del 19enne che militava come portiere nella squadra di Eccellenza del Micri di Pomigliano d'Arco. Santo è stato centrato da un proiettile in pieno petto esploso da distanza ravvicinata ed è giunto morto all'Ospedale del Mare.

Questo pomeriggio alle 16 saranno celebrati i funerali. La cerimonia si svolgerà nella chiesa di Santa Maria delle Cinque piaghe a Casoria, dove è stato proclamato il lutto cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

## Flash mob della scuola di Santo in mille per il loro ex compagno

di **Bianca De Fazio**

Nella scuola di Santo i ragazzi alzano un muro. È un muro fatto con i loro corpi. Stretti in un abbraccio che circonda la scuola, la avvolge, la protegge: «Qui la violenza non entra» dicono. E cantano quel ritornello di Marco Mengoni che dice «credo negli esseri umani». Alle 12 di oggi gli oltre mille ragazzi dell'istituto superiore Archimede usciranno dalle aule e si ritroveranno in strada per un flash mob in nome di Santo Romano, un loro ex compagno di scuola. Santo si era diplomato in luglio in ragioneria, ma, anche in virtù del suo impegno sportivo, era conosciuto da tanti. E la sua fidanzata, Simona, ha molte amiche tra le ragazze di questa scuola che a Ponticelli è avamposto dello Stato in un territorio spesso fuori controllo. La casa del giovane assassino di Santo è qui vicino. Gli

alunni della scuola piangono per Santo, ma anche per quel 17enne che ha sparato. «E piangono per Simona. Ieri, quando li ho incontrati per programmare le attività della scuola, in tanti si mostravano sinceramente provati, increduli dinanzi alla tragedia. E abbiamo deciso di fare un flash mob» racconta la dirigente della scuola, Rosaria Stanziano. I ragazzi avranno magliette e felpe nere «perché non esiste altro colore per questo lutto» e cingeranno la scuola in un grande abbraccio. Con loro ci saranno, molto probabilmente, anche gli studenti del liceo scientifi-



▲ **Vittima** Santo Romano. In alto carabinieri sul luogo dell'omicidio

co e sportivo di San Sebastiano al Vesuvio la cui preside, Fabrizia Landolfi, ha risposto all'appello di Stanziano e ha deciso di far partecipare i suoi ragazzi alla manifestazione. Arriveranno a piedi, San Sebastiano non è poi così distante dall'Archimede. «Gli studenti stanno preparando slogan e striscioni. Abbiamo cercato, insieme, canzoni dei loro rapper preferiti, ma che non inneggiassero alla violenza: praticamente non ne abbiamo trovate». E alla fine si è deciso di fare delle parole di Mengoni la bandiera del flash mob. Poi domani i ragazzi dell'Archimede incontreran-

no don Tonino Palmese, il sacerdote che non è solo il coordinatore regionale dell'associazione Libera, ma anche il direttore dell'ufficio giustizia e pace della diocesi di Napoli e il consulente della Commissione parlamentare antimafia. «Questi adolescenti - spiega la preside Stanziano - hanno bisogno di confrontarsi con un adulto che possa dare loro almeno un po' di speranza». Di certo assai spesso gli adulti di riferimento non possono essere i genitori: «Madri e padri li vediamo vivere, quando li vediamo, in una condizione di adolescenza prolungata, incapaci di sostenere il peso della genitorialità e delle responsabilità. Talvolta hanno paura dei figli, delle loro solitudini e delle porte chiuse. Incapaci di andare allo scontro. Spesso mi è capitato che alla scuola chiedessero: diteglielo voi, ammettendo l'incapacità a dare regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA